

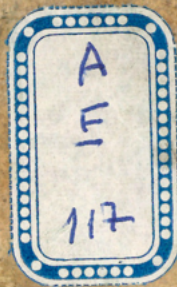
1787
Estate

Biblioteca del
Conservatorio di Musica

Biblioteca

**XI
B
IDAL
1/FC**

Inv. CONPED1-7724



VIA EOO9397

XI. B. - IDAL. - 1/FC

IDALIDE

DRAMMA EROICO

DA RAPPRESENTARSI

IN VICENZA

NEL NUOVO TEATRO

L'ESTATE

DELL' ANNO MDCCLXXXVII.

XXXXXXXXXXXX

DEDICATO

1-7724

AGLI ECCELLENTISSIMI

RETTORI

DELLA CITTA' MEDESIMA.



VICENZA

PER ANTONIO GIUSTO

CON LIC. DE' SUP.



ARMADIO

A

PALCHETTO

E

INVENTARIO N°

118

3.
ECCELLENTISSIMI SIGNORI.

NON v' ha impresa più malagevole, Ec-
cellentissimi Signori, che quella di dare
ad un Pubblico illuminato, siccome è questo, uno
spettacolo teatrale, che meriti l'universale aggradi-
mento. Le molte laboriose sollecitudini, ch'esso esige;
e nelle quali io non ho mancato di prestarmi senza

A 2

17

riserve, saranno compensate abbastanza, se giungono a meritarmi la vostra valida ed autorevole protezione. Voi siete troppo generosi per ricusarmela, e per non donar tutto il favore ad un' Opera, che sorge animosa sotto i venerabili vostri auspizj. Concedetemi, Eccellentissimi Signori, l'onore di essere con gli atti più ossequiosi di obbedienza, e di venerazione

Umilis. Devotus. Obligatus. Servitor
Antonio Zardon.

AR-

A R G O M E N T O.



ENRICO, nobile Castigliano dell' illustre famiglia della Cerda, essendo passato nel Messico unitamente a Cortes, s'imbarcò, dopo la ruina di quell' Impero, desideroso di scoprir nuove terre; ma, dopo una penosa navigazione in mari ancora del tutto sconosciuti, il vascello su cui egli era, fece miseramente naufragio su le coste del Perù, salvandosi a sorte egli solo nella comune disavventura. Lo accolsero umanamente i Peruviani, e lo condussero in Quito, ove risiedeva Ataliba Inca e Rè di una parte del Perù. Non tardò questi a conoscere di quanto il talento e le cognizioni dello straniero fossero superiori a quelle de' nazionali; e bramoso di attaccarselo, innalzollo alle prime cariche della sua corte, lo creò Caciche, o Principz di Chinca, e confidogli in appresso il comando delle sue armi, invitandolo contro di Huoscar sovrano di un' altra parte del Perù, che con un formidabile esercito aveva invase le di lui provincie. Riuscì ad Enrico con forze molto inferiori di riportare una compita vittoria, e far prigioniero l'Inca nemico; cosicchè d'indi in poi considerollo Ataliba come il più fermo sostegno della sua corona.

Sarebbe egli stato felice nelle sue disavventure, se non gli avesse avvelenato Amore i doni della fortuna. Amava egli violentemente Idalide Vergine del Sole (Deità de' Peruviani da cui credevano que' popoli discesi i loro Monarchi) e benchè fosse con egual

A 3

te-

6
tenezza da lei corrisposto, un invincibile ostacolo
opponesi al loro comun desiderio. Dovevano le Vergi-
ni consacrate al Sole, viver per sempre lontane dal
conforzio degli uomini; ed era per una antichissima
legge sepolta viva quella, che osasse violarlo, o che
uscisse soltanto dal recinto del Tempio destinato per
sua perpetua dimora. Legge presso a poco eguale a
quella ch'eravi in Roma per le Vestali. Tanto la su-
perstizione è possente, che fece nascere lo stesso pensie-
ro ne' due angoli più opposti della terra.

Qual fine avessero questi amori si vedrà dal corso
del Drama, l'argomento del quale è in parte tolto
dalla nota storia degl' Incas del Sig. De Marmontel,
che ha saputo con la nota sua eleganza, abbellire co'
più dilettevoli episodj la vera storia di quella con-
quista.

La Scena è in Quito, e nelle sue vicinanze.



PER-

7
A T T O R I .



ATALIBA Re d'una parte del Perù.

Sig. Angelo Franchi.

ENRICO Nobile Castigliano amante di

Sig. Vitale Damiani.

IDALIDE Vergine del Sole figlia

Sig. Anna Pozzi Virtuosa di Camera di S. A.

R. l'Infante Duca di Parma.

PALMORO Inca del sangue Reale

Sig. Giuseppe Carri.

IMARO Confidente d' Enrico

Sig. Antonio Braura.

ALCILOE Sorella di Ataliba

Sig. Maria Moscovia.

Altro Confidente d' Enrico

Sig. Giuseppe Desirò.

Vergini del Sole)

Sacerdoti del Sole)

Grandi del Regno del Perù)

Soldati Peruviani)

Guardie Reali di Ataliba)

) Compare.

La Musica è del celebre Signor Giuseppe Sarti
Maestro di Cappella della Metropolitana di Mi-
lano.

Il vestiario farà d'invenzione del Sig. Giacomo
Tonelli.

A 4

BAL-

BALLERINI.

I balli faranno composti, e diretti dal Sig. Antonio Muzzarelli. Il primo Ballo rappresenterà INO, e TEMISTO per la prima volta rappresentato, Musica tutta nuova del Sig. Antonio Cupuzzi. Il secondo parimenti nuovo mai più rappresentato, I SOLITARJ Ballo Comico Pantomimo.

Primi Ballerini Serj

Sig. Antonia Vulcani
Muzzarelli

Sig. Muzzarelli

Sig. Giacomo Gentili

Sig. Carolina Piuo

Sig. Andrea Vulcani

Primi Grotteschi.

Sig. Giuseppe Scalefi.

Sig. Anna Torcelli Trafiere.

Terzi Ballerini.

Sig. Angelo Giannini.

Sig. Foscarina Evangelista.

Sig. Gasparo Burci.

Sig. Antonia Ferrari.

Primi Grotteschi assoluti fuor de' Concerti.

Sig. Luigi Chiaveri.

Sig. Elena Bosli.

Altri Ballerini nel Concerto.

Sig. Giovanni Capra.

Sig. Giustina Campioni.

Sig. Francesco Feriardi.

Sig. Elena Capra.

Sig. Paolo Tosoni.

Sig. Giuseppa Bordoni.

Sig. Francesco Rossini.

Sig. Teresa Granucci.

Sig. Bortolo Stradioto.

Sig. Marianna Grassini.

Sig. Francesco Ridolfi.

Sig. Francesca Chiaveri.

Sig. Antonio Cesaroti.

Sig. Teresa Lolli.

Sig. Pietro Marini

Sig. Francesca M'ani.

A T-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Ampio vestibulo nel Tempio del Solé con diverse porte, per cui da una parte si passa nel Tempio medesimo, e dall'altra nel soggiorno delle Vergini consacrate al Nume.

Enrico sedente in atto penseroso, ed Imaro.

Im. CHE ascoltai? giusto ciel! Tu amante! e d'una Delle pudiche Vergini, ministre De' sacri riti in questo Tempio!

Enr. Amico,
Compiangi il mio destin. Vittima io sono D' un disperato amor. Viver non posso Da Idalide lontano; ed esser mia So ch' ella non potrà. Fra questi tetti Trar solitarj i giorni al ciel promise Con voto audace, e di cangiar pensiero Più l' arbitrio non ha. Se stesso almeno Con la speme lusinga ogn' infelice, Che i suoi mali avran fin; ma la mia forte A tal segno è funesta, Che nè questa speranza a me più resta. *s'alza.*

Im. Son fuor di me! ma dove in te s' accese Questa fiamma fatal?

Enr. Nel Tempio istesso In cui da voi s' adora L' apportator del lume, In mezzo agli olocanti, in faccia al Nume.

Im. Ignoto l' amor tuo Alla bella farà.

Enr. No: dal mio labbro Ella l' apprese, ed è lo stato suo Misero al par del mio. Lo stesso laccio Avvinti ha i nostri cuori. Agio sovente

A 5

Qui

Qui di parlargli ebb' io, prima che in campo
Mi guidasse l' onor; dopo sei lunc
In cui lunge da lei penando vivo,
A rivederla alfine
Oggi ritornerò.

Im. Ma fai che a morte

Con il complice suo quì si condanna
Ogni vergin che al ciel se stessa offrìo,
E il suo voto tradisce? E' rea supposta,
E punita del pari una innocente
Ch' osi soltanto uscir da queste mura.

Enr. Tutto, tutto già so, per mia sventura.

Im. Se tutto sai, che sperì? Ah pensa almeno
Al tuo periglio, al suo....

Enr. T' acchetta; *guardando con attenzione verso una delle porte.*

Parmi... no: non m'inganno: è d'essa, è il caro *con*
Idolo mio; nè palpitar saprebbe *(trasporto.)*
Il mio cor che per lei. Parti.

Im. Deh tanto,

Signor, non sciorre il freno
Ad un amore sconsigliato, e cieco.

Enr. Non tormentarmi più, lasciami seco.

Im. Il cenno rispetto;
Ma timido il core
Io sento che in petto
Mi trema per te.
Un lieve periglio
Si rende maggiore
Per chi di consiglio
Capace non è.

S C E N A II.

Enrico, ed Idalide.

Enr. **I** Dalide!

Idal. **I** Signor!

incontrandola.

Enr.

Enr. Bella mia speme!

Idal. Parte dell' alma mia!

Enr. Pur son di nuovo

A' piedi tuoi.

Idal. Pur mi concede il cielo

D' esser di nuovo a te vicina. Ah tutti

I mali che mi fece io gli perdono

Or che salvo ti miro.

Enr. Oh quanto lungi

Da te finor penai! *le prende la mano Idal. la ritira.*

Quanto... ma dalle mie perchè ritiri

Timida la tua man? Di che paventi?

Soli noi fiam, quì alcun non ode.

Idal. Ogni ombra

Tremar mi fa. Com' esser può sicuro

Chi innocente non è?

Enr. Di che t' accusi?

Se l' amore è delitto, il mondo intero

E' colpevol con te.

Idal. Tu ignori, o caro,

Il mio stato qual sia? Le mura istesse

Mi sembra che loquaci

Scoprano il fallo mio. Questo soggiorno

Mio dolce asilo un tempo, or per me reso

E' un carcere crudel. Vorrei fuggirlo,

Esser teco vorrei, nè per seguirti

Fariami orror qualunque rischio estremo:

Ma intanto, oh Dio! penso al mio voto, e tremo.

Enr. Ove finor si vide

Più sfortunato affetto? Ah se chi regge

Gli umani eventi il nostro amor dispiace,

Perchè ci diede un cor d' amor capace?

S C E N A III.

Palmoro con seguito, e detti.

Pal. **L** A scia, amico, che alfine

Io ti stringa al mio sen. Con qual contento

A 6

A ri-

A rivederti io torno! Affai sperava
Questo Regno da te; ma co' tuoi getti
Tu le nostre speranze anco vincesti.

Enr. All'amor tuo son grato. I lauri miei
Cari mi rendi, se per loro ottengo
Tal parte nel tuo cor.

Pal. D' esserti amico
Chi gloria non avria? Con te la pace
A noi ritorna; ogni nemico è oppresso;
E chi audace insultarci ardì finora,
Quella man che il domò teme, ed adora.
Un genio tutelar del nostro impero
Nauf'ago ti condusse a queste sponde
Per salvezza comun.

Enr. La mia sventura
Sorte chiamar poss' io, se quì trovai
Quanto bramar potea. *guardando Idalide.*

S C E N A IV.
Alciloè con seguito, e detti.

Alc. Signor, che fai? *ad Enrico.*

L' ora dal Re prescritta
Per unirti è vicina. Egli nel Tempio
A momenti farà, dove l'amico
Accogliere vuole, e il vincitor.

Enr. Fra poco
Andrò su l'orme sue.

Pal. Te in questo giorno
Egli premiar destina
Di quanto oprasti a suo favor fra l'armi.

Enr. Premio da lui non chiedo,
E quel solo ch' io bramo ei non può darmi.

Alc. E che bramar tu puoi, che angusto tanto
Il suo poter ritrovi?

Idal. (Aimè!) Deh tronca, *ad Enrico.*

Signor, gl' indugj: il Re t' attende.

Enr. Io vado. *ad Idal. indi da se.*

(Que-

(Questo è martir!)

Idal. (Dargli un addio vorrei.)

Enr. (Ah non mi posso allontanar da lei!)

Bella d'un nobil core *ad Alc. e Pal.*

La servitù si rende,
Se premio non attende,
Se chiederlo non fa.

(Parlo con chi m' accende, *da se.*
Forse m' intenderà.)

E' pura la mia fede: *ad Alc. e Pal. indi da se.*

Di lei sol pago io sono:
Senza sperar mercede
L' istessa ognor farà.

(Con l' idol mio ragiono,
Forse m' intenderà.) *parte.*

S C E N A V.

Idalide, Palmoro, ed Alciloè.

Alc. **Q**uai sensi! qual parlar! De' tuoi trionfi
Grande al pari è il suo core.

Idal. (Ognun l'ammira:
A tanto merto esser nel mondo io sola
Insensibil dovrò?)

Pal. Di questo giorno,
In cui resi dal Nume eguali sono
I dì, e le notti, alla solenne pompa
Quanto splendore accresce
Dell' Ibéro il ritorno! Ah non uscìo
Dall' oriente ancora
Per i figli del Sol più lieta aurora.

Alc. Della pompa festiva
L'ornamento più bello agli occhi miei
E' il vincitor.

Idal. (L' amasse mai costei!)

Alc. Dal primo dì che il vidi, egli mi parve
Più che mortal; conobbi in quell' istante
L'alma che chiude in sen dal suo sembante.

Se

Se non ho pace in seno,
Oh Dio! potessi almeno,
Potessi lusingarmi
Di ritrovar pietà!

parte.

S C E N A VI.

Idalide, e Palmoro.

Pal. **M**Entré un popolo intero
Del suo Monarca alle vittorie applaude,
Nel giubilo comun parte tu sola
Non prendi, o figlia! E che ti turba? Deggio
Sempre mesta vederti?

Idal. Ilare mai
Io non fui, tu lo fai.

Pal. Questo soggiorno
Forse ti spiace, e me in secreto accusi
Che a farlo tua dimora
Ti consigliai?

Idal. Tu lo volesti, e legge
Per me fu il tuo voler.

Pal. Non mi sembrasti
Avversa a' miei desiri, e il tuo rispetto
Creder mi fe tua scelta
Ciò ch'era voto mio. Tardi il conosco:
Di lagnarti hai ragion, s' io stesso refo
T'ho infelice per sempre. Oh figlia! oh troppo
Barbaro genitor....

Idal. Deh calma, o padre,
Calma i trasporti tuoi, nè per mia colpa
Si funesti una vita a me sì cara:
Io di te non mi lagno:

Io misera non son. Mi vuoi serena?
Brami ch' io sia del mio destin contenta?
Tel prometto, il farò. Che non farei
Perchè in piacer l'affanno tuo si cangi?

Pal. Vieni al mio sen, delizia mia... Tu piangi?
Idal.

Idal. Io piango è ver? ma non produce, o padre,
Queste lagrime il duol.
Che bramar posso, quando lieto tu sei?
Nulla più temo, se ti vedo contento;
E il nemico destin più non pavento.
Ma folle, che ragione? e qual funesta
Orrida scena al mio pensier s' appresta?
Mille timori, ahimè, già al cuor d'intorno
Mi s'affollano atroci in ogni parte!
Ah che di tante pene
L'immagine del mio bene.... ci solo all'alma
Toglie la dolce calma.... eccomi oppressa
Dalla barbara legge... e il Padre, oh Dio!
Più al suo dolor non regge:
Ma dove ti trasporta,
Idalide infelice,
Un infano timor che alfin l'Eroe,
E che te stessa offende? Ah già nel seno
Da voi mi scende, o Numi, amico un raggio,
Che m'alletta a sperar, già lieta volo
A ristorar il duolo
Al suon de' fausti carmi
Che vincitor l'annunzia in mezzo all'armi.

Se il rigor della mia forte
Non calmate, eterni Dei,
Ah finisca almen la morte
Di più farmi delirar!
Sin la speme lusinghiera,
Che sol fine ha con la vita,
Nel mio seno è già smarrita,
Nè più m'osa consolar.

parte.

S C E N A VII.

Palmoro solo.

Pal. **E** Simulata calma
Quella che ostenta di sedar bramosa
Le smanie mie? Ma il suo rispetto appunto
Più

Più cara a me la rende. Ondeggio in mille
Diversi affetti, e mille idee funeste
Mi desta il mio timore. Almen sapessi
La cagion del suo duol, forse il potrei
In parte alleggerir; ma in sì penosa
Incertezza crudel l'alma smarrita
Qual consiglio può dargli, o quale aita?

Se regnar l'usata calma

Io non vedo in quel sembiante,
Non ho pace, e sento l'alma
Che riposo in sen non ha.

Dell'affanno suo pietoso
Alimento i dubbj miei;
Ma non giova intanto a lei
Questa vana mia pietà.

parte.

S C E N A VIII.

Magnifico Tempio dedicato al Sole. Trono alla
destra. In prospetto simulacro del Nume con
ara accesa avanti al medesimo, e due gran porte
laterali. Così la struttura del Tempio suddetto,
come i vasi e gli ornamenti sacri faranno co-
noscere non meno la ricchezza, che il gusto di
quella in allora tanto felice nazione.

*Entra Ataliba alla destra, preceduto dalle sue guar-
die, e seguito da Alciloè, Imaro, Grandi della sua
corte, e popolo. Nel mezzo, accanto al simulacro,
staranno i Sacerdoti e le Vergini, fra le quali Idali-
de. Dalla parte sinistra comparirà Enrico accompa-
gnato da Capitani dell'esercito peruviano e da una schie-
ra di soldati, quali portano le insegne e le spoglie
de' nemici superati.*

*Ataliba va sul trono, e mentre Idalide intuona il
seguento Inno intrecciano le altre Vergini lieta danza,
dopo di che entra Enrico con il suo seguio nel Tempio.*
Idal.

TU il fato regola
Di questo Impero,

Nu-

Nume benefico
Del mondo intero,
Padre e custode,
De' nostri Re.
Col raggio tremulo
Lieta e feconda
Tu sol puoi rendere,
La terra e l'onda,
Languente ed arida
Setiza di te.
Nume benefico
Del mondo intero.
Padre, e custode
De' nostri Re.

Enr. Monarca invitto, all'armi tue felici
D'Osilo, e d'Uma i popoli feroci
Resister non poter. Nel gran conflitto
Così per te si dichiarò la sorte,
Che il tuo stesso nemico è fra ritorte.
Mira le vinte insegne,
L'armi rimira per tuo danto cinte
Che or pruova fan del tuo trionfo, e sono
Pegni della mia fede,
Che in umile tributo offro al tuo piede.

Atal. Di sì bella vittoria
E' nostro, o Prence, il frutto;
Ma tuo l'onor. Se legge il mio nemico
Oggi da me riceve,
Alla tua mente, al braccio tuo si deve.

Idal. (Quanto è l'udir soave
Le lodi di chi s'ama!)

Atal. Il tuo valore
Non resterà senza mercè. Sinora
Non fu il sangue reale ad altri unito
Che aver gli Avi non vanti
Col Monarca comuni, e dall'altera

Ori-

Origin non discenda. E' reso legge
L' invecchiato costume: a tuo favore
Oggi violarlo io vò. Spofa la mano
Alciloe a te darà.

Enr. (Stelle!)

Atal. (Che ascolto!)

Idal. (Ah Idalide infelice!)

Atal. Aggiunga il fangue

Nodi ancor più tenaci

A quei dell' amista. Di Sura, e d' Ica
Le fertilli provincie a entrambi io cedo.

Ivi voi regnerete; e di mia stirpe

Vedrò la gloria antica in voi risorta. *scende*

Im. (Che intesi!)

(dal trono.)

Enr. (Oh ciel!)

Atal. (Felice me!)

Idal. (Son morta!)

Atal. Fra queste braccia intanto

Vieni, soltegno mio. Ma tu non parli?

E penso dal fuolo

Non osi alzar le ciglia?

Che fu? Che ti sorprende?

Enr. Il grado tuo,

Signor... l' antica legge... Ah tu non pensi

Che con questo Imeneo

Atal. Tutto pensai,

Nè ciò t' affanni. Esempio è ver non ebbe

Simil nodo fra noi, ma non è strano

Se d' un merto che tanto ogni altro eccede,

D' ogni esempio maggiore è la mercede.

L' affetto tu vedi

Che l' alma mi preme,

Mia gloria, mia speme,

Mia dolce mercè.

Di stringerti al petto

Qttegnati il vanto

Quel

Quel fangue che tanto
Verfasti per me.

parte.

S C E N A IX.

Enrico, Idalide, ed Alciloe.

Idalide s' incammina con l' altre Vergini, ma richiamata da Alciloe torna indietro.

Enr. **D** El real tuo german deh non t' affanni ad Alc.
L' inatteso comando. Io stesso in opra
Tutto porrò, perchè gli affetti tuoi
Restino in libertà.

Alc. Agli occhi miei
Indifferente oggetto

Tu non fosti finora; e se il germano
Della mia mano, e degli affetti miei
Me l' arbitra rendea, te scelto avrei.

Idal. (Che giungo ad ascoltar!)

Enr. (S' esca una volta

Da quest' inferno.) Odimi, Alciloe. Digna
Sei d' un Nume, il confesso.

Idal. (Ah ch' ei si perde!)

Enr. Ma il mio core...

Idal. Il suo cor conosco appieno *ad Alc. inter-*
rompendo Enrico.

Quanto ti dee; ma l' esser a te caro,
Il conseguir la destra tua son doni
Che compenso non hanno.

(Deh per pietà non favellar.) *a parte ad Enr.*

Enr. (Che affanno!)

Alc. Severo è ciò che dici, ond' è ch' ei stesso *ad Idal.*

Non spiega i sensi fuoi? Per qual cagione
L' altrui favella è a mendicar costretto.

Idal. Non è sempre loquace un grande affetto.

Enr. E che d' altri riguardi

Ormai tempo non è. Sappi....

ad Alc.

Idal. (Che fai?)

Alc.

Alc. Siegui: che dir volevi? E qual ragione *ad Enr.*

Sul tuo labbro, o Signor, le voci arreستا?

Idal. (Morta crudel mi vuoi?) *a Enr.*

Enr. (Che pena è questa!) *si ritira.*

S C E N A X.

Alciloè, ed Idalide.

Alc. **A** Gitato egli parmi. E d'onde nasche
Il turbamento suo?

Idal. Confonde i sensi

Un soverchio piacer.

Alc. D'un tal consorte

Oh quanto lieta son! Pronuba scelgo

Te al nodo mio. Sarà per me maggiore

Quando teco il divido il mio contento. *parte.*

Idal. (Chi ha mai sofferto un più crudel tormento?)

S C E N A XI.

Idalide, ed Enrico.

Enr. **S** Ei paga alfin? D'Alciloè ad onta mia
Lusingasti gli affetti.

Idal. Deh taci per pietà! Basta l'affanno

A lacerarmi il cor, senza le ingiuste

Querele tue.

Enr. Sì tacerò: ma volo

Su l'orme di colei. Seco non voglio

Più simular. Saprà dal labbro mio,

Che si lusinga in van. *partendo.*

Idal. Fermati: oh Dio!

Enr. Che brami?

Idal. Ah se tu parli

Indizio altrui dar puoi,

D. I nostro amor. Del tuo rifiuto ognuno

La cagion cercherà, nè strano è alfine,

Che alcun la trovi. Se scoperti siamo,

Siam divisi per sempre, e rivederti

Io

Io non potrò mai più.

Enr. Che angustia è questa!

Che barbaro destin! Nascemmo entrambi

Per essere infelici.

Idal. Oh teco unita

Viver mi fosse dato! Una capanna

Reggia per me farià.

Enr. Sorte sì lieta

Non mi destiua Amor, bella mia face.

Idal. Se l'arbitra foss'io... Rimanti in pace. *con*
trasporto, indi subito si ricompone, e va per part.

Enr. Mi lasci?

Idal. E' forza, o caro,

Dividermi da te.

Enr. M'ami?

Idal. Mel chiedi

Tu, a cui posposto il Nume istesso avrei?

Enr. E t'affretti a fuggir dagli occhi miei?

Idal. Parto, fin che m'avanza

Un resto di virtù.

Enr. Che stato è il mio!...

Ah mia bella speranza!

Idal. Ah Prence!... Addio. *con estrema passione.*

Enr. Resta, o cara, e calma intanto

La tua pena, il tuo dolor.

Idal. Ah frenar non posso il pianto!

Troppo è giusto il mio timor...

Enr. Sommi Dei placate alquanto

a 2. Questo eccesso di rigor.

S C E N A XII.

Palmoro, e detti.

Pal.

Qual furor, qual vano affetto
Infiammarvi io veggio il petto,
Prence ardito, incauta figlia
Il periglio or a sprezzar?

Idal.

Idal. Qual sorpresa!
 Enr. Quale istante!
 Idal. La mia fede...:
 Enr. Il nostro amore
 a 2 Per pietà non condannar.
 Pal. Ah tacete! il vostro ardire
 Mi fa l'alma in sen tremar.
 Idal. Odi almeno un sol momento
 Pal. Un'audace più non sento.
 Idal. Deh serena, o Padre, il volto:
 Pal. Un'ingrata non ascolto.
 Idal. (Pur dovrebbe un core oppresso
 Enr. a 2 (I tuoi sdegni omai frenar.
 Pal. Dal furor mi sento oppresso:
 L'ira mia non so calmar.
 (Dunque addio.
 Idal. (Chi fa l'estremo!
 Enr. a 3 (Crude stelle se sia questo!
 Pal. (In quai dubbj ondeggio, e fremò
 a 2 Caro ben nel dirti addio
 Mi si squarcia il core in sen.
 Mille smanie, mille affanni,
 Infelice in petto io sento;
 E l'eccesso del tormento
 Mi trasporta a delirar.

Fine dell' Atto Primo.

INO

INO E TEMISTO

B A L L O

EROICO, TRAGICO, PANTOMIMO.

PERSONAGGI.

INO moglie ripudiata da Atamante Re di Tebe.
 TEMISTO seconda moglie di Atamante.
 ATAMANTE Re di Tebe.
 CADMO Re di Tessaglia vecchio Padre d'Ino.
 ADRASTO Grande della Grecia, fedele parziale d'Ino.
 CREONTE Grande della Grecia, parziale, ed amante ferocito di Temisto.
 IDRENO confidente d'Atamante.
 Due fanciulletti uno figlio d'Ino, l'altro minore di Temisto.
 Dame, e Schiave velate di Temisto.
 Uffiziali e Soldati del seguito d'Atamante.
 Uffiziali e Soldati del seguito di Cadmo.
 La Scena è in Tebe, e ne' suoi contorni.

ARGOMENTO.

INO figlia di Cadmo Re di Tessaglia fu Sposa di Atamante Re di Tebe, di cui ebbe un figliuolletto, ch'ella amava teneramente. Innamoratosi Atamante in Corinto di Temisto bella, ma fiera, ambiziosa, ed accorta, nessun favore potè ottenerne da lei senza innalzarla Sposa al di lui Trono. Atamante ubbro d'amore, con de' pretesti d'infidel-

za machinati, ripudiò Ino, la scacciò, trattenendo appressa di lui il figliuolo. Ino amata da tutti per le sue ottime qualità, specialmente da Adrasto zelante, e fedele Ministro, fu compianta dall' universale. Atamante sposò, ed innalzò al Trono l' ambiziosa Temisto, da cui ebbe un altro fanciullo. Cadmo per vendicare i torti della figlia Ino ripudiata mosse una guerra ad Atamante, che durò molto tempo, e in cui finalmente rimase sconfitto, e schiavo. Ino ramminga, vergognandosi de' suoi casi, disperata per la lontananza del proprio figlio rimasto appresso una crudele matrigna, risolse d'uccidersi; ma sorpresa da Adrasto fedele ministro, e riconosciuta fu introdotta velata come schiava alla Corte d'Atamante. Le vicende che incominciano dal punto in cui Ino è per uccidersi, e che seguono nella Corte sino al momento ch'ella salva il proprio figlio, e riacquista il suo Sposo, formano il piano del Ballo eroico tragico pantomimo, che vien esposto, e raccomandato alla clemenza d'un Pubblico rispettabile, e illuminato, dal Compositore umile, e desideroso di ben servire.

PARTE PRIMA DEL BALLO.



I NO disperata s' è di sua mano eretto di rozzi sassi un informe Sepolcro, sopra cui ha incisa la seguente Iscrizione:

Ino in Tebe Regina,
A torto ripudiata,
Lunge dal caro Figlio
Ramminga invendicata,
Di sua man si compiacque
Formar la tomba, e di sua man quì giacque.

Ino è sorpresa da Adrasto sul punto ch'è per uccidersi, e per scagliarsi nel suo sepolcro; è trattenuta, e sedotta da Adrasto a passare alla Corte velata come Schiava, a vedere

dere il proprio figliuolo. La tenerezza di Madre la induce al pericolo. Adrasto chiude il sepolcro, onde ognuno possa credere ch'ella sia estinta, e partono.

Un fatto d'armi tra Cadmo, e Atamante in cui Cadmo è sconfitto, e fatto schiavo dà fine alla prima parte.

PARTE SECONDA.

Temisto in un Gabinetto Reggio d' Atamante dinota tutto l'affetto verso il proprio figlio, e tutto il disprezzo per il figlio d' Ino. Adrasto giunge con Ino velata, la esibisce alla Regina per schiava. E' accettata alla custodia de' fanciulli. Odonsi strumenti bellici. Creonte amante segreto di Temisto, annunzia a Temisto l' arrivo di Atamante vittorioso. Temisto e Creonte partono con de' segni di amore reciproco. Ino rimasta sola col figlio, ed Adrasto, s' abbandona giuliva a' più vivi materni affetti. Il saggio, e fedele Adrasto troncando i di lei trasporti per timore di sorpresa, dà fine alla seconda parte.

PARTE TERZA.

In un Atrio Magnifico con Trono, Atamante in faccia a Grandi, alle Milizie, e Temisto, fa levar le catene al vecchio Cadmo padre d' Ino. Fa giugnere i due suoi figli condotti da Ino velata, innalza seco al Trono per successore alla Corona il figlio d' Ino. Il giubilo è universale. Temisto fremè di vedere prescelto il figlio d' Ino al Regno. Creonte la trattiene e promette vendetta. Segue una danza universale per festeggiare la vittoria d' Atamante, e la successione del figlio d' Ino. Temisto simula, e machina vendette con Creonte, ed Ino che non conosce. Ino è frenata dal prudente Adrasto ne' suoi trasporti di gioja, e d'affetti verso al padre, ed al figlio acclamato. Terminata la danza, Temisto, Atamante, e Creonte partono. I Grandi,

e le Milizie vogliono seguire il Re: Adrasto li ferma. Ino s'abbandona alle tenerezze materne, e filiali verso al figlio, ed al padre sorpreso. Adrasto scopre a' Grandi, e alle Milizie la loro prima amata Regina. Fa giurare fedeltà, e con de' tratti di cautela d'Adrasto termina la terza parte.

PARTE QUARTA.

In una Galleria che conduce a varj appartamenti.

Temisto esce con Ino velata ed altre Damigelle, mostra tutta la smania per il figlio. Vedendo Creonte le fa partire, e ordina ad Ino che porti il figlio al riposo. Temisto seduce Creonte con arte a trucidare Atamante, risoluto Creonte alla barbara esecuzione, giunge Atamante, pongono in opera la più fina simulazione. Creonte parte per porre ad effetto il misfatto, Atamante invita al riposo Temisto, che dimostrando tutto l'affetto fa ch'egli la preceda. Temisto contenta dell'idea di vendicarsi, è osservata da Adrasto in disparte che la segue, e qui termina la quarta parte.

PARTE QUINTA.

E' notte.

Un grand' Atrio con scale praticabili, e varj appartamenti.

Esce Ino ed un'altra Schiava, che conducono i figli in due appartamenti diversi. Creonte esce con degli armati, ordina loro di trucidare il Re, e li fa nascondere. Giunge Temisto, Creonte li fa vedere gli occulti, Temisto si compiace, corre all'appartamento di suo figlio, si meraviglia di non trovare Ino, la schiava l'indica essere Ino nell'altro appartamento, Temisto sgrida Ino di avere abbandonato

suo

suo figlio, ordina Temisto che partì l'altra Schiava, fa partir Creonte sollecitandolo alla sua impresa, Ino si sbigottisce, Temisto trae un pugnale, lo presenta ad Ino, e comanda di trucidare il suo figlio acclamato additandole la stanza. Ino atterrita d'un tal ordine, dopo varie ritenenze sviene. Temisto furibonda va per trucidare il figlio d'Ino. Adrasto che arrivò le fa sospendere il colpo, nascondere il pugnale, e ritirarsi. Adrasto solleva Ino, che forsennata immaginandosi che il figlio sia trucidato fa molte azioni proporzionate alla circostanza. Adrasto le mostra il figlio vivo, ella s'abbandona a' trasporti, indi fa vedere ad Adrasto i Soldati occulti e pronti ad uccidere il Re. Adrasto irritato esorta Ino a fuggire col figliuolletto, quindi sdegnoso va a prendere il figlio di Temisto, lo ripone dov'era quello d'Ino per punire la di lei empietà, e corre ad avvertire il Re del pericolo.

Temisto ritorna col pugnale procellosa, e truccida il proprio figlio credendolo il figlio d'Ino. E' sorpresa da una parte dal Re, da Adrasto, da Milizie che conducono Creonte incatenato. Dall'altra parte è sorpresa da Ino, dal figlio vivo, e da Cadmo. Atamante giustamente sdegnoso, fa presentare le catene a Temisto, la quale disperata s'uccide, e con diverse attitudini di spavento, d'orrore, e tenerezza tra Ino, e Atamante, termina lo spettacolo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Fuga di camere nel palazzo reale, illuminate in tempo di notte.

Ataliba, ed Enrico.

Enr. **B**asta, basta, o Signor, la maggior lode
Ch'io da te bramo, è nuovo campo aprirmi
Ove per te s'impieghi
Questa vita ch'è tua.

Atal. Gran tempo ozioso
Il tuo valor non resterà. Già in mente
Altre conquiste io volgo, altri cimenti...

SCENA II.

Imaro, e detti.

Im. **S**ignor, d'infaufti eventi
A te nunzio son io. Più dell'ufato
Grave incendio minaccia
Il vicino Vulcan. Di denso fumo
L'aere ha ripieno; e rimbombar le valli
S'odon de' suoi muggiti.

Atal. L'uso ci rende i mali
Indifferenti, o lievi. A questo avvezzi
In tal guisa noi fiam, che d'avvilirci
Più capace non è.

Im. Ma ogni ombra basta
Il volgo a intimorir; Di tutto ignaro,
Tutto l'affanna; o dalle proprie idee,
Più che dal ver turbato,
Crede sempre a suoi danni il cielo armato.
Spesso conturba ed agita
Il più leggier periglio
Chi incerto attende l'esito,
E preveder nol fa.

Par

Per chi s'opponne intrepido
Con provido consiglio,
Il rischio che più temesi
Spesso leggier si fa.

patre.

SCENA III.

Ataliba, Enrico, e Palmoro che sopraggiunge.

Pal. **S**ignor...

Atal. **S** Nunzio ancor tu giungi di questo
Spavento popolar?

Pal. Mai più ragione
Non vi fu di temer, nè mai com'ora
Terribile il Vulcano
Di ardenti sassi, e di bitumi accesi
Tanta copia eruttò. Vacilla il suolo
Al fragore del monte, e dal timore
Vinto ciascuno e dal periglio astretto,
Abbandona tremando il proprio tetto.

Enr. (Stelle! Ed all'idol mio
Chi soccorso darà?)

Atal. Mostrarmi io voglio
Al popolo dubbioso. I suoi timori
Assicurare in parte
Può la presenza mia:

Pal. S'altro conforto
Per or dargli non puoi, di questo almeno
Defraudato non sia.

Enr. Dovunque vai
Al tuo fianco m'avrai:

Atal. Non giova, o Prencè,
Questa volta il valor. Rimanti: io vado
Fra miei stessi Vassalli,
Non in mezzo a' nemici; e non ho d'uopo
Ch'altri mi vegli accanto
Allor che accorro a rasciugarne il pianto.

B 3

Po-

Potrà d'un Re l'aspetto
 Terger quel pianto amaro,
 Frenar del fato avaro
 L'empio rigor potrà.
 Della nemica forte
 L'ira non temo appieno
 Purchè non resti in seno
 Un'ombra di viltà.

S C E N A IV.

Enrico, e Palmoro.

Enr. (**I** Dalide m'affanna, io mi figuro
 Le angustie sue) del popolo in soccorso
 Veggo che il Re s'affretta, e tu non prendi
 Cura della tua figlia?

Pal. E che poss'io
 Oprar per lei, quando dal suo soggiorno
 L'è vietato d'uscir?

Enr. Nè in così starano
 Caso....

Pal. Ragion non v'è per cui sottrarsi
 Possa alla legge.

Enr. (Almen si corra al Tempio: *agitato.*
 In rischio ella si trova; e in ogni evento
 Presso di lei farò.)

Pal. La Principessa
 Ver noi s'avanza.

Enr. (Quale inciampo) seco
 Rimanti pur: Del Re vogl'io per ora
 L'orme seguir. Tutto è in tumulto: e tempo
 Per ragionar d'affetti
 Questo non è. *partendo.*

S C E N A V.

Alciloè, e detti.

Alc. **D**Ove, o Signor, t'affretti?

Enr. Vado.... l'altrui periglio....

Ah

Ah che troppo finora io m'arrestai....

Alc. Qual freddezza è mai questa! *parte.*

Pal. Ei, suo malgrado,
 Fu a lasciarti costretto. E' a te palese
 Qual la cittade ingombri
 Spavento estremo. Seguitarne i passi
 Anch'io volea; ma quì ti vidi, e il mio
 Rispetto mi trattenne.

Alc. E qual t'affanna
 Interesse privato?

Pal. Oh Dio! Tu fai
 Che padre io sono. Ognun della sua pena
 Compagni ha i suoi più cari: io dalla figlia
 Lungi mi trovo, il suo destino ignoro,
 E palpito per lei.

Alc. Va pur: se cara
 M'è Idalide t'è noto, e la sua sorte
 Al par di te mi stà sul cor.

Pal. Forza a me stesso far procuro, e nol sò:
 Qual rischio è il mio?
 Da mille idee funeste
 L'alma in petto a lacerar mi sento;
 E in mezzo al mio timore,
 Tutto mi fa spavento, e tutto orrore.
 Oh figlia, a che t'indusse un sacrilego amore!
 Ah di salvarti, se più speme non ho,
 L'estrema sorte reco incontrar desio:
 Mia colpa fu il tuo voto, e il reo son io.

A tanto duol resistere,
 Gli affetti miei non fanno.

A questo solo affanno,
 Costanza il cor non ha.

Perfido Prence ingrato
 Di tanti affanni miei
 La pena mia tu fei,

B 4

L'ira

L'ira frenar non fo.
Eppur di Padre io sento
I dolci moti al cor.
Che smanìa che tormento
Che barbaro dolor.

partono.

S C E N A VI.

Aspetto esteriore del Tempio del Sole, con muro
che chiude il soggiorno delle Vergini.

*S' ode lo strepito del monte eguale al fragore di un
tuono in lontananza, e ruina frattanto parte del
muro, scuoprendosi per le aperture del medesimo gl'
interni edificj.*

Enrico, ed Imaro.

Enr. **M**isero me! Fra quelle
Ruine è forse l'idol mio sepolto!
Ah Idalide... *con estrema agitazione incamminandosi
(verso il muro.*

Im. Che tenti?

Enr. Io non t' ascolto. *Si stacca con impeto da Ima-
(ro, ed entrà fra le ruine della muraglia.*

Im. Odi ... ove corri?... Ah invano
D'arrestarlo procuro. Il sacro asilo
Violò l' incauto. E che mai pensa? E quale
Frutto ne spera? Egli è perduto, e seco
Idalide il farà. Quale sventura!
Io palpito per lor....

S C E N A VII.

*Enrico dal fondo delle ruine, conducendo Idalide
quasi svenuta fra le sue braccia.*

Enr. **V**ieni.

Idal. Non reggo.

Enr. Meco tu sei: coraggio.

Im. Oh Ciel! Che veggo?

Idal.

Idal. Sogno! Son desta! Che m'avenne?

Enr. Quindi *con fretta, e così in tutto il resto della scena.*

Fuggir è d'uopo. Periglioso è il loco,
Scoperti esser possiam.

Idal. Fuggir? E dove?

E in qual luogo son io?

Im. Deh per pietade

Di te stesso e di lei,

Per la nostra amistà...

Enr. Non vò configli: *ad Imaro con risoluzione, poi ad
(Idal. prendendola per mano.*

Ragion ora non odo. Andiam.

Idal. Deh ferma,

Signor... pensa... l'affanno

I detti miei confonde.

Im. Ah delle leggi

Al rigore t'espon l'impresa ardita.

Enr. La prima legge è il conservar la vita.

Idal. E tu vorrai...

Enr. Co'dubbj tuoi tu perdi

Te stessa, e me; più non tardiamo.

Idal. Oh Dio!

Enr. Deh non temer, ben mio,

Sieguimi: per salvarci

Qualche via troverem. Più di tua vita,

Che de'miei giorni, ho cura; e non v'è rischio

Ch'io paventi per te... Ma... Oh Dio! Tu piangi?

Ah ceta, idolo mio,

Se vil tu non mi brami, agli occhi miei

Ceta quel pianto. In faccia al tuo dolore;

Sento che m'abbandona il mio valore.

Dall'affanno del tuo core

Puoi veder l'affanno mio;

Ah che regger non poss'io

Al tuo barbaro dolor!

Sprezzerò con alma forte

Del destino il suo rigor:
 Non temer in faccia a morte
 Sarò a te costante ognor.
 Vieni, o cara... oh Dio che pena!
 Per pietade il duol raffrena;
 Sventurato in tal momento
 Non mi regge in petto il cor,
 Se fian gravi le mie pene
 Per te solo amato bene,
 Ah! lo dica chi per prova
 Sente affetto, intende amor.

S C E N A VIII.

Imaro, ed Alcilo.

Im. **O**H ardire! Oh eccesso! Un fallo
 Sconosciuto finora in queste sponde
 Quai mali produrà.

Alc. Che avvenne mai?

Imaro, oh ciel! euali ruine!

Im. Ah dove

Principessa, venisti?

Alc. Ah parla! Io bramo

D'Idalide novelle. Oh cici! m'inganno?

Tu impallidisci!

Im. Ella poc' anzi... Addio.

Alc. Ferma: finisci. Ah che m'annunzi mai?

Im. Deh più non ricercar. Tutto saprai. *parte.*

Alc. Che vuol dir quel silenzio? Io mi confondo,

Nè so che immaginar. Tutto pavento:

Ah come in un momento

La fortuna cangiò? lieta poc' anzi

Sol promettea felicità sicure:

Solo danni or minaccia, e sol sventure.

Fra speme, e timore

Dubbioso il mio core,

Se

Se tema, se spero
 Comperder non fa,
 E intanto dall' alma
 Sen fugge la calma,
 Confusa s'aggira,
 Riposo non ha.

parte.

S C E N A IX.

Vasta campagna contigua alle mura di Quito. Veduta in prospetto del Vulcano Pichencha, le cui cime faranno ricoperte di fiamme, e si udirà di tempo in tempo lo strepito del monte, che va poi gradatamente calmandosi.

Enrico frettoloso con Idalide per mano.

Enr. **N**ON paventar, non fei
 Che in braccio del tuo sposo,
 Del tuo liberatore.

Idal. Eccomi fuggitiva,
 Colpevole, spergiura: eccomi in odio
 Al cielo, al patrio suol, portando accolto
 Tutto l'orror del mio delitto in volto.

Enr. Di che fei rea? Tu i dritti tuoi riprendi
 Con la tua libertà. Se stesso accusi
 Chi limitarla osò, chi... ma tronchiamo
 Quest' inutil contesa. Esser dannoso
 Ogni indugio potria.

Idal. No: v'è un istante
 Per salvarci se vuoi. Rendimi, o caro,
 Rendimi al Tempio. Se ottener poss'io...

Enr. No, perdona idol mio; ma questa volta
 L'esser teco pietoso
 Sarebbe crudeltà. Sieguimi.

Idal. E dove
 Condur mi vuoi?

Enr.

Enr. Lungi da queste rive
Ne' confin della terra, ove permesso
Mi sia di teco unirmi, e dir ch'io t'amo
In faccia al mondo, e in faccia al ciclo. Andiamo

partendo con Idalide.

Idal. Io tremo. Oimè! T'arresta.

Enr. Perchè?

Idal. Quindi non senti
Un calpestio d'armati?

Enr. E' ver: l'ascolto.

Ma sia chi vuol di me paventi. Io corro
D'onde viene il rumor. Resta: un istante
Non mi scosto da te. *Enr. snuda la spada, e va
verso il bosco da una parte, intanto esce dall'alt-
tra Atal. col suo seguito.*

Idal. Tormi la vita
Prima il ciel non potea
Che in sì misero stato...

S C E N A X.

*Ataliba con numeroso seguito. Idalide,
e subito Enrico.*

Atal. Ecco la rea.

Idal. **E** Oh sventura! oh rossor!

Atal. Si custodisca, o miei fidi, costei. Una ti vide

viene incatenata.

Delle compagne tue mentre fuggivi,
E il tuo fallo scoprì. Dov'è chi teco
Sì reo disegno ordìo?
Parla: chi tanto osò?

Idal. Signor....

Enr. Son io.

Atal. Stelle! tu il delinquente?

Enr. La pena è a me dovuta: ella è innocente.

Atal. (M' occupa lo stupor! Ma in ogni evento
La sua vita serbiam.)

Enr.

Enr. Non vò difese:

L'acciaro ecco al tuo piè. La colpa è mia:
Non ti sdegnar con lei. Dal Tempio a forza
Meco la trassi....

Idal. Ah non prestargli fede,
Signor. Da' facri tetti
Volontaria mi trasse il mio timore.
Se merta fe chi muore,
Se permetti che ancora a' piedi tuoi...

Enr. Ah perchè accrescer vuoi,
Sventurata, il tuo fallo?

Atal. Basta, o straniero:
Questo nome ti scusa. Ignaro, il veggo,
Sei delle nostre leggi. Al suo castigo
Costei serbate. Con più ferio esame
Di te deciderò.

Enr. Come! A morire
Condanni un'innocente; e quella morte
Che mi si dee ch'io chiedo, a me contrasti?

Atal. Udisti il mio voler. T'acchetta: e basti.
parte col suo seguito.

S C E N A XI.

Idalide, Enrico, e guardie.

Enr. **E** Son io che t'uccido?

Idal. Ah frena, o caro,
Frena gl'impeti tuoi. Della mia pena
Io non mi lagno. Pensa
A salvarti tu sol.

Enr. Che mi proponi?
Ch'io mi salvi, ch'io viva
Quando cagion d'ogni tuo male io sono?

Idal. Chi per amarti muor, tel chiede in dono.

Enr. Io perdo la ragione.

Idal. Addio.

Enr. Tu parti?

Idal. E' forza, Enrico amato,
Divedermi da te.

Enr. Pena si forte

Quest' alma a tollerar non è bastante.

Idal. Oh terribil momento!

Enr. Oh fiero istante!

Enr. Idol mio!

Idal. Mio bene amato!

a 2 E ti posso, oh Dio! lasciar!

Che momento sfortunato!

Infelici affetti miei!

Io vorrei spirarti a lato,

E ti devo abbandonar.

partono.

S C E N A XII.

Ampio vestibulo del Tempio come nell'Atto Primo.

Palmoro, ed Alciloè.

Pal. **L** Asciami, Alciloè. Il mio dolor capace
Di conforto non è. Misero! oh Dio!
Ho perduta la figlia, e in un con lei
Io l'onor mio perdei. Qual Nume avverso
L'empio stranier condusse in queste sponde?
Perchè la vita ei non perdè fra l'onde?

Alc. Compiango i mali tuoi,
E n'è a parte ciascuno. Il popol tutto,
Benchè atterrito dal funesto eccesso,
Col pianto in su le ciglia
S'affanna del tuo stato, e di tua figlia.

Pal. Ma non basta a salvarla
Il duolo universal. Fra poco a morte
La misera condotta,
Col supplicio più orrendo il suo delitto
Espiarfi dovrà. Presente io stesso
Dovrò... gelo d'orrore. O terra, t'apri,
E mi concedi almeno

Quell'

Quell' asilo che cerco entro il tuo seno.

Alc. Chi mai creduto avria
Si colpevole Enrico?

Pal. Ah chi fa con qual arte

L' avrà l' empio sedotta: ed impunito

Si lascia intanto un così grave errore.

Ei resta in vita, e la mia figlia muore.

Alc. Tu sai, che il mio germano

Uopo ha dello stranier. Deh non s' accresca

Più orrori a questo giorno. Al colpo acerbo

Tu prepara il tuo cor, Se in quest' istante

Tu vedessi il mio duolo,

Io ti farei pietà, che ti consolo.

parte.

S C E N A XIII.

Palmoro solo.

Pal. **O** H padre sventurato!
Oh infelici mie cure! Ah che pur troppo
Idalide ho perduta. Io solo: io fui
L'auter d' ogni suo mal che la costrinse
Vittima involontaria a offrirsi all'ara!
Ah qual mi viene in mente
Funesta idea! Non merito perdono.
E' mia la colpa, e disperato io sono.

Come di tenebre

Non cuopre il sole

Un dì foriero

Di tanto orror!

Nè cela rapido

L'infauusta luce

Pietoso ai palpiti

D'un genitor!

parte.

SCE-

S C E N A XIV.

Orrida spelonca con fossa cavata nel mezzo, in cui deve esser sepolta viva Idalide. Ministri, e l'istesse Vergini della danza per accompagnamento accanto alla medesima, foldati, e popolo.

Ataliba, ed Alciloè.

Atal. **P**opoli, non fu mai da che vi reggo
Tratto alcuno a morir. V'è noto: e questo
Che il più bel mi sembrò de' vanti miei,
Meco alla tomba io di portar credei;
Ma nol permise il cielo. Al grave eccesso
Si dee castigo equal; ma piango intanto
L'altrui destino: e se da me il perdono
Accordar non si puole,
La prima volta è ch'esser Re mi duole.

Alc. Io non ho fibra in seno
Che non mi tremi a questo
Apparato funesto
Di miseria e d'orror.

Atal. Me quì trattiene
Un funesto dover; ma quanta forza
Fo a me stesso non fai. L'anima oppressa...
Si ode in lontano una marcia lugubre.

Alc. Qual mesto suon!

Atal. S' appressa
Già l'infelice, e gli è Palmoro accanto.
A tali oggetti io non trattengo il pianto...;

SCE-

S C E N A XV.

S'ode la medesima lugubre marcia, che va a poco a poco avvicinandosi, e comparisce Idalide abbandonata fra le braccia di Palmoro, in mezzo de' Sacerdori, e delle Vergini del Tempio, e circondata dalle guardie.

Idal. **C**HE orribil loco! Appena
Gli affannosi respiri il petto alterna,
E minacciofa in volto
La nera mi circonda ombra di morte. *s'avve-*
(de della fossa, e retrocede spaventata;)
Oimè! qual vista! io gelo....
Le fibre assale insolito tremor....
Che supplicio! che orrore!

Pal. O di quest' alma
Parte più cara, lascia pur ch' io teco
I mali tuoi divida.

Idal. A funestarti.
Signor, perchè venisti? al cor d'un padre
Che spetacolo è questo! *Si getta fra le*
(braccia di Palmoro.)

Pal. Accorre io voglio
Gli ultimi tuoi respiri;
Indi seguirti nella tomba.

Atal. Oh quanta,
Vergine sventurata,
Pietà mi fai! Ma non ognor permesso
M'è d'accordar perdono:
Delle leggi custode io son sul trono.

Alc. (Povera amica!)

Atal. A voi *a' Ministri.*
(Quanto il dirlo mi costa!)
Abbandono la rea. Piega la fronte
Tu a' decreti del ciel. T'acchetta; e mostra
Nel

Nel sostenere il tuo destin tiranno,
 Più costanza di me che ti condanno.
Pal. Figlia! misera figlia!
 Io ti perdo per sempre: avverse stelle,
 E perchè mi serbaste
 A sì funesto dì?
Idal. Fra le tue braccia
 Deh per l'ultima volta ancor m' accogli,
 Amato genitor. Di tante cure,
 Dell' amor tuo qual barbara mercede
 Avesti mai! Perdona. Ecco al tuo piede *va per*
inginocchiarsi, ma Palmoro la solleva.
 La colpevole figlia. Io bramo...
Pal. Ah forgi...
 Son'io... ti calma... O morte,
 E perchè non mi fai spirarle accanto.
Atal. M' opprime il duol.
 Frenar non posso il pianto.
Idal. Tu, mio Re: voi che trasse
 Qui la sventura mia, con l'odio vostro
 Deh non fate ch'io mora. Il mio destino
 Mi fece rea, ma fu innocente il core.
 La memoria in orrore
 D'Idalide non fia. Talor spargete
 Qualche lagrima almen fu' casi miei.
 Nel passo in cui mi vedo
 Quest' estremo conforto a voi sol chiedo.
 Ah tornar la bell'aurora
 Più nel cielo io non vedrò!
 Ma contenta moro ancora
 Se a voi cara morirò.
 Nel crudele acerbo affanno
 Tremo solo oh Dio per te. *a Pal.*
 Ma da forte io vado a morte
 Senza un'ombra di timor.
 Sventurata, in tal momento.

Più

Più non reggo al mio dolor.
 Qual abisso è questo mai!
 Siete paghi, avversi Dei?
 Compatite i casi miei,
 Compiangete il mio dolor. *S'incammina*
verso il luogo del supplicio.

SCENA ULTIMA.

*Enrico facendosi strada per forza tra le guardie,
 Imaro, e detti.*

Enr. **N**ON mi s'opponga alcuno. Aprir il varco
 Saprommi a forza in questo orrido speco.

Idal. Qual voce! Ah dove vieni?

Enr. A morir teco.

Idal. Prence, ormai t'allontana.

Enr. Allontanarmi!

Io punito esser debbo, e non costei.

L'error t'è noto, è mio.

Atal. Vorrei d'entrambi

Salvar oggi la vita;

Ma l'arbitrio non ho. Sacra è la legge...

Enr. Ah qual funesto errore

Così t'ingombra o Re. Legge sì cruda

Da' Numi non deriva:

Non t'ingombri la mente un falso zelo;

Se a natura s'oppon, non vien dal cielo.

Atal. (Qual contrasto in me provo!)

Pal. (Il Re sospeso.

Parmi: il popolo commosso. Oh ciel, placato

T'avriano i pianti miei?)

Enr. Signor, m'avveggo,

Che impietosito sei. Finisca ormai

Questa barbara legge

Che il Nume difonora, e reca oltraggio

A un popolo sì mite, a un Re sì faggio.

Atal.

Atal. Non più Prence, ti cedo.

Ministri in libertade

Idalide si ponga. A suo talento

Di se stessa dispor da questo giorno

Ogni Vergin potrà. Del voto antico

Si abolisca il costume:

Serva chi vuol, ma volontaria al Nume.

Pal. Che forte inaspettata!

Alc. Che giorno avventuroso.

Enr. Mia posso dirti,

ad Idal.

Idal. Oh genitore! Oh sposo!

C O R O.

Tutti Quando la forte fremē,
Quando minaccia irata,
Non perda mai la speme
Un innocente cor.

Atal. Da mille affetti il seno
Ad agitar mi sento:
M'è caro il lor contento,
E lo bramai finor.

Idal.) Pietose alfin le stelle
a 2 Splendon per noi serene,

Enr.) Ed è placato Amor.

Pal. Leggere son le pene,
E spesso dagli affanni
Nasce la calma ancor.

Tutti Quando la forte freme, ec.

Fine del Dramma.



7724

1-7724